

DOV'È LA LIBERTÀ?

Regia: Roberto Rossellini - **Sceneggiatura:** Vitaliano Brancati, Ennio Flaiano, Antonio Pietrangeli, Vincenzo Talarico - **Fotografia:** Aldo Tonti, Tonino Delli Colli - **Musica:** Renzo Rossellini - **Interpreti:** Totò, Vera Molnar, Nita Dover, Franca Faldini - Italia 1953, 84', Nazionale.

Il barbiere Salvatore Lojacono esce di prigione dopo aver scontato 22 anni per aver ucciso il presunto amante della moglie, ma si scontra con le ingiustizie e gli egoismi della società e preferisce rientrare in carcere per vivere serenamente. Interessante apologo sull'ingiustizia e sulla libertà, con "La Macchina ammazzacattivi" è uno dei due tentativi di Rossellini di cimentarsi nella commedia di costume. Fu un film dalla lavorazione molto travagliata. Rossellini abbandonò più volte il set per dissidi coi produttori Ponti e De Laurentiis. A causa di ciò alcune scene sono state dirette da Mario Monicelli e Lucio Fulci, e le inquadrature finali da Federico Fellini.

In Dov'è la libertà? Roberto Rossellini ci ha dato stupendi quadri dal vero. Parliamo della balera suburbana – dove si fa la maratona di danza; dell'infimo dormitorio dalle pareti lebbrose dove Totò va ad alloggiare dopo uscito di prigione; e di quella famiglia di affaristi e strozzini che vive nell'appartamento carpito a ebrei deportati. Ricordiamo la giovanissima "serva" dall'aria ingenua di cui Totò sembra innamorarsi e che gli rivelerà di essere incinta. In lei, qualsiasi sentimento è assente, e la creatura che porta nel seno le ispira solo queste squallide parole: "Ne ha da scuci de quattrini", alludendo al padrone che la prese minorenni. (...) Totò è stato attore intelligente, sensibile. Rossellini gli ha ispirato uno dei personaggi più belli della sua carriera. Qui non siamo al macchietismo spicciolo in cui, troppo di frequente, cade il principe dei comici. In questo personaggio c'è un'anima. E se "fa ridere di meno" è perché commuove e convince di più. (Vice, L'Europeo, 9/5/1954)

Il povero Salvatore Lojacono, esasperato da un vagabondare folle in un mondo in preda alla caotica ricerca di un posto al sole a discapito di tutto e tutti (preconizzando già l'avvento del boom economico che da lì a qualche anno avrebbe sconvolto la società rurale italiana), vede nel ritorno coatto in carcere l'unica soluzione ai suoi problemi. (...) Nell'acrobatico ritorno in cella e il processo farsesco a cui viene sottoposto, vi è in Lojacono tutta la poetica rosselliniana dell'uomo in preda alla triste precarietà dell'esistenza, alla ricerca della sua vera libertà, come elemento centrale e mai periferico né sfruttato, di una nuova e superiore società. (Claudio Vettrano, www.persinsala.it)

Lo storico e unico incontro tra Roberto Rossellini e Totò non fu tra i più felici. Il regista di «*Roma città aperta*» spesso era assente dal set, i soldi mancavano e il film venne finito da Monicelli (...). «Dov' è la libertà?» è comunque importante ed emblematico per capire gli umori degli anni 50 (...). Una cappa plumbea di conformismo è calata sul Paese, la censura è più forte che mai. E Salvatore Lojacono, che esce di prigione dopo vent'anni si ritrova circondato da ipocriti e farabutti. La conclusione (alla sceneggiatura collaborano Brancati, Flaiano e Pietrangeli) non è una sorpresa, ma è così paradossale e provocatoria che è stata ripresa più di una volta nel nostro cinema. (Alberto Pezzotta, Il Corriere della sera)